

LA BANDA BAADER MEINHOF

ANALISI E INTERPRETAZIONE DEL FILM

a c. del prof. Umberto Spadoni

APPROFONDIMENTI

a c. della prof.ssa Francesca Gasperini

Iniziamo col dire che il film non è assolutamente giustificativo nei confronti del terrorismo, tanto che mostra un percorso di ferocia assoluta che sembra avvitarci su se stessa fino a diventare vera e propria follia omicida.

Tre sono gli elementi importanti da considerare:

- **primo elemento.** La tesi che sostiene il regista è che i componenti della banda Baader Meinhof non sono stati uccisi, ma si sono tolti la vita in carcere; in realtà, soprattutto sulla natura della morte di Ulrike Meinhof i dubbi sono forti. E' credibile che la giornalista quarantaduenne si sia strangolata da sé, impiccandosi con un paio di calze all'inferriata della finestra della sua cella, in un carcere tedesco di massima sicurezza come quello di Stammheim, a Stoccarda, quel 9 maggio del 1976?
- **Secondo elemento.** Il responsabile delle indagini sugli attentati terroristici Horst Herold sostiene che bisogna capire perché tutto ciò succede, e questa sua affermazione è un po' l'assunto del film, vuole significare "torniamo a ragionare su quegli anni per capire alcune cose". Lo stesso personaggio dichiara: "Il terrorismo sta diventando una nuova guerra globale". Sembra un'affermazione fatta col senno di poi, e va sempre nella stessa direzione: non basta la repressione, cerchiamo di capire perché si mettono in moto certi meccanismi e certi processi. La logica dello stato non può essere quella del terrorismo, quindi il film sembra voler riaprire il discorso su quello che è successo, fatto salvo il giudizio etico-politico, per provare a capire storicamente ciò che è stato e anche per arrivare a capire quello che sta succedendo oggi nel mondo, con Al-Qaida, in cui il terrorismo nasce dalle classi medie, non dalla disperazione. Abbiamo capito alcune cose, ma non è sufficiente.
- **Terzo elemento.** Il personaggio di Rudi Dutschke (leader del movimento studentesco tedesco a sfondo anarchico-rivoluzionario) che subisce un attentato all'inizio del film e ricompare al funerale di Holger Meins - terrorista morto in carcere dopo uno sciopero della fame - diventa un'altra chiave di accesso all'interpretazione della pellicola. La sua teoria politica era lontana dalla lotta armata, consisteva nella lunga marcia attraverso le istituzioni, in un processo cioè di apertura costante della democrazia.

APPROFONDIMENTO 1: L'ATTENTATO A RUDI DUTSCHKE

«E' lei Rudi Dutschke?» Attese il sì e poi sparò

di VINCENZO BUGNO

Il manifesto, 10 febbraio 1998

L'undici aprile del 1968 Rudi Dutschke uscì dall'appartamento berlinese dove viveva con la famiglia. Il figlio di due mesi, Hosea-Che, era ammalato e aveva bisogno che qualcuno gli procurasse delle gocce per il naso. Malgrado una farmacia si trovasse nelle immediate vicinanze dell'abitazione, Dutschke decise d'inforcare la bicicletta e recarsi nell'ufficio della Sds (l'organizzazione del movimento degli studenti) per prendere del materiale da consegnare a Stefan Aust della rivista *Konkret* (oggi caporedattore dello "piegel"). In fondo, pensò, anche lì c'è una farmacia.

Di fronte all'ufficio dell'Sds sul Kurfürstendamm era posteggiata un'auto. Dentro lo aspettava il giovane operaio Josef Bachmann, accanto a lui la *Nationalen-und Soldatenzeitung* con il titolo in prima pagina «Stoppt Dutschke jetzt!» (*Fermate subito Dutschke*). Bachmann scese

dall'auto lentamente, andò incontro a Dutschke e gli chiese: «E' lei Rudi Dutschke?» Dutschke rispose sì. E Bachmann sparò.

Da quella sparatoria Rudi Dutschke venne provvisoriamente salvato, ma non si riprese mai completamente dalle gravissime ferite al cervello. Morì per le conseguenze dell'attentato nell'esilio danese di Aarhus la sera di Natale del 1979.

L'attentato fu tutt'altro che l'opera di un fanatico estremista di destra: Bachmann raccolse finalmente l'invito della stampa edita da Axel Springer, che dall'estate del 1967 incitava senza mezzi termini il linciaggio dei maggiori esponenti dell'Apo, l'"Ausserpolitische Opposition", anima della rivolta nelle città tedesche alla fine degli anni sessanta.

A metà febbraio, l'azione della Springer-Press si intensificò: in occasione di un congresso sul Vietnam che vide Dutschke tra gli organizzatori, la *Bild-Zeitung* uscì con questi titoli: «Stop al terrore dei giovani rossi» e «Non si può lasciare la polizia sola a sporcarsi le mani». Non passò molto tempo e i primi effetti di una tale campagna si fecero sentire.

Alla manifestazione di una maggioranza tutt'altro che silenziosa - organizzata dal comune di Berlino e dal sindacato Otv - si notavano cartelli con le scritte «Avversari politici nel Lager», «Rudi Dutschke nemico del popolo n. 1», e grida come «Impiccatelo», «Castrate il porco ebreo».

Un giovane scambiato per Dutschke venne linciato dalla folla, preso a bottigliate e scarpate in faccia. In extremis, la polizia si decise ad intervenire. All'attentato di aprile seguirono alcune delle manifestazioni più accese degli anni sessanta berlinesi, che videro il loro epicentro proprio nei pressi della sede dell'editrice Springer.

A distanza di trent'anni dall'attentato e di venti dalla sua scomparsa, Rudi Dutschke rimane una delle personalità politiche più rilevanti nell'Europa del dopoguerra. E' difficile ipotizzare come si sarebbe potuto sviluppare il suo percorso intellettuale e politico, al di là di una non del tutto scontata militanza nei Verdi al cui congresso di fondazione, successivo di pochi giorni alla scomparsa, era stato nominato delegato. [...]

Altri elementi significativi del film:

- **la rivolta etico-morale.** La generazione dei terroristi della banda Baader Meinhof appartiene agli anni '40 del Novecento; quando negli anni Sessanta scoppiano in Germania certi fenomeni e si sviluppa il dibattito sulla Shoah (non si deve credere che prima di quegli anni fosse un tema affrontato), i figli di coloro che avevano vissuto al tempo della persecuzione degli Ebrei dovevano in qualche modo fare i conti con le colpe dei loro padri e vedevano nel terrorismo una sorta di riscatto di tali colpe (più volte nel film, i rappresentanti delle istituzioni vengono accusati di fascismo). Non a caso Gudrun Ensslin è figlia di un pastore tedesco che rappresenta il rigorismo etico luterano, l'agire e non parlare. Tale rigorismo etico diventa però assoluto e fuorviante: Gudrun viene rappresentata nel film come una vera e propria fanatica.
- **La logica razionale astratta.** Questo aspetto è incarnato dalla Meinhof, che rappresenta la logica razionale portata alle estreme conseguenze per cui, date certe premesse, date certe conclusioni, io devo fare alcune cose, non bastano le parole, bisogna agire. C'è una coerenza razionale portata a conclusioni però astratte, perché la conducono a un vicolo cieco. C'è, comunque, in lei una riflessione critica ("Come fa uno in isolamento a dire che le sue posizioni sono cambiate?").
- **Il ribellismo anarchico.** E' rappresentato nella maniera più insensata da Andreas Baader: c'è una scena in cui, dal punto di vista ideologico, è un vero stupido, visto che si fa fermare dalla polizia perché corre con la macchina. Ma la componente di ribellismo anarchico non è riducibile solo a questo, infatti vi si innestano altri elementi: si pensi alla scena iniziale del campo di nudisti, o a quella della permanenza nel campo dei palestinesi, che mettono in primo piano nuovi modi di essere e nuovi costumi. I giovani tedeschi sono lontanissimi dalla mentalità araba e non si pongono nemmeno il problema di coprire le loro donne davanti ai guerriglieri palestinesi, i loro processi di liberazione personale e sociale sono talmente più avanti che si disinteressano totalmente delle reazioni altrui.

APPROFONDIMENTO 2: RICOSTRUZIONE DELLE VICENDE REALI ATTRAVERSO IL FILM

PREMESSA Nella società tedesca tra fine degli anni Sessanta e l'inizio degli anni Settanta le tensioni sociali erano fortissime, specie tra i giovani; la Germania Occidentale era, insieme all'Italia, il Paese d'Europa (e del mondo) dove il 1968 aveva aperto la più dura stagione di confronto politico-sociale fra capitale e lavoro, fra intellettuali e società, fra nuove generazioni e borghesia conservatrice e benpensante. Un abisso si andava scavando fra istituzioni e Paese reale, che i successi economici e il diffuso benessere non avrebbero dissimulato a lungo. Nonostante il prestigio e il carisma di Willy Brandt (i cui discorsi venivano preparati dallo scrittore Günther Grass, l'autore del celebre *Il tamburo di latta*), presidente della coalizione social-liberale dal 1969, gli intellettuali più sensibili, come Heinrich Böll, intuivano che si stava avvicinando una terribile tempesta, e che solo una maggiore capacità di dialogo e di riforme, da parte delle forze politiche tradizionali, avrebbe forse potuto scongiurarla. Ma ciò avrebbe richiesto una lungimiranza e una capacità di ascolto che ben pochi, nell'ambito delle istituzioni, possedevano; e, dall'altra parte, una disponibilità al dialogo che i gruppi più estremi della sinistra giovanile rifiutavano *a priori*, convinti di essere alla vigilia di un grande processo rivoluzionario.

Le proteste giovanili di quegli anni erano dirette in modo particolare alla **GUERRA DEL VIETNAM, DI CUI IL FILM MOSTRA ALCUNE IMMAGINI ORIGINALI**.

Il Vietnam, possedimento francese in Indocina, dopo aver ottenuto l'indipendenza nel 1954, era rimasto diviso in Vietnam del Nord, con una repubblica a regime comunista appoggiata e sostenuta dall'URSS e dalla Cina popolare, e Vietnam del Sud, retto da un governo sostenuto dai francesi e poi, per un complesso gioco di politica internazionale, dagli Stati Uniti. Quando si arrivò alla guerra aperta (1926-73) tra Nord e Sud, l'intervento militare americano contro il Nord fu pesantissimo e suscitò sia negli Stati Uniti sia a livello internazionale un'eco profonda che diede luogo a centinaia di manifestazioni, cortei, proteste, *sit-in*, e mobilità soprattutto le giovani generazioni. **NEL FILM LA GUERRA VIENE MOSTRATA ATTRAVERSO GLI SPEZZONI TELEVISIVI**, facendo capire bene come quelle immagini abbiano formato una generazione che si è ribellata a quello che vedeva.

Gli anni della contestazione hanno rappresentato la lotta per i diritti e per l'allargamento della democrazia, con momenti però molto difficili: **NEL FILM SI RICORDA L'ASSASSINIO DI MARTIN LUTHER KING E QUELLO DI BOBBY KENNEDY**.

LE PRIME SCENE SONO DEDICATE ALLA PRESENTAZIONE DEL PERSONAGGIO DI ULRIKE MEINHOF PRIMA DELLA SUA ADESIONE ALLA LOTTA ARMATA: si nota in lei un vivo senso della giustizia, una intransigenza e una coerenza di ideali che la portarono ben presto in rotta di collisione con i suoi colleghi giornalisti politicamente moderati e con il salotto buono della cultura della Repubblica Federale Tedesca. Firmava programmi per la radio e per la televisione, era editorialista del giornale radicale *Konkret*, manifestando una crescente esasperazione per quello che lei giudicava il moderatismo dei gruppi della sinistra e per la svolta filo-fascista, sempre a suo dire, del governo della RFT. Aveva sposato l'editore del giornale *Konkret*, Klaus Rainer Röhl, militante comunista, da cui aveva avuto due gemelle, Bettina e Regine, ma il suo impegno politico non era diminuito finché, nel 1968, aveva divorziato. Le bambine erano finite in una comune *hippy* in Sicilia, dove un amico del padre, più tardi, le avrebbe ritrovate e riportate a casa, dal genitore.

Andreas Baader, Gudrun Ensslin e altri due giovani di estrema sinistra erano stati condannati per una bomba incendiaria in un negozio di Francoforte (**SCENA FILM**).

Dopo 14 mesi erano usciti dal carcere grazie ad un ricorso, sotto sorveglianza, in attesa della nuova decisione della corte. Ma Baader, Ensslin e un terzo, Proll, si erano messi al sicuro in Svizzera, per poi rientrare clandestinamente in Germania, nel 1970. Qui, però, Baader era caduto nuovamente nelle mani della polizia (**SCENA FILM**) ed era stato rinchiuso nel carcere di Tegel a Berlino Ovest. Il 14 maggio 1970 fuggì dalla prigionia proprio con l'aiuto di Ulrike Meinhof. Le

autorità carcerarie gli avevano concesso di scrivere un libro sulla insoddisfazione giovanile e lo avevano autorizzato a frequentare l'Istituto tedesco per i problemi sociali di Berlino Ovest, allo scopo di raccogliere i materiali necessari. Gudrun Ensslin, la sua compagna, aveva deciso di farlo evadere con qualsiasi mezzo ed era entrata in contatto con la Meinhof, che si rivelò la pedina vincente per l'azione clamorosa che avevano meticolosamente preparato.

Ecco come hanno rievocato questa fase cruciale della vita di Ulrike Meinhof i saggisti inglesi Colin e Damon Wilson (ne *Il grande libro dei misteri irrisolti*, pubblicato nel 2000 in Gran Bretagna, e tradotto in italiano da Franco Ossola per la Casa editrice Newton Compton di Roma nel 2002, pp. 609-610):

"14 maggio 1970. Ulrike Meinhof si presenta all'istituto per i problemi sociali. Il bibliotecario che apre la porta dice che quella mattina è giornata di chiusura. La Meinhof afferma di saperlo, ma di aver avuto il permesso di dare una mano a Andreas Baader nella stesura del suo libro. Poiché la donna è famosa e viene subito riconosciuta, questi non può immaginare che lo stia ingannando. Viene chiamato Baader, che arriva libero dalle manette. A questo punto il campanello suona di nuovo. Si presentano due donne che dicono di dover consultare con grande urgenza dei documenti. Appena la porta si apre, un uomo col volto mascherato irrompe nel locale imbracciando un'arma. All'istante le due donne estraggono altre armi dalle loro borsette e nella confusione che segue - con la gente in strada coricata a terra spaventata - Baader e Meinhof scappano da una finestra e si infilano nell'Alfa Romeo che li aspetta fuori, con alla guida Astrid, la sorella di Proll. Nella sparatoria un bibliotecario viene gravemente ferito. (SCENA FILM)

"Ora Mahler predispone una fuga collettiva - lui, Baader, Ensslin e Meinhof - con meta il Medio Oriente, dove i quattro sovversivi si addestrano nei campi paramilitari nelle tecniche terroristiche presso i centri del PFLP, il Fronte Popolare per la liberazione della Palestina. È in questo momento che decidono di chiamarsi RAF (Frazione dell'Armata Rossa), a imitazione del gruppo terroristico Armata Rossa giapponese. (SCENA FILM)

"Una volta rientrato in Germania, Mahler organizza colpi alle banche (SCENA FILM) per poter finanziare il movimento e lui stesso, nell'ottobre del 1970, viene arrestato. Nel maggio del 1972 la RAF firma l'attentato al quartier generale del Quinto corpo d'armata americano a Francoforte, dove un colonnello trova la morte e altre tredici persone sono gravemente ferite (SCENA FILM). I danni stimati ammontano a non meno di un milione di dollari. Una telefonata anonima rivela che le bombe sono da collegarsi alla guerra del Vietnam. Il giorno dopo, alcune scatole contenenti degli ordigni esplosivi, fanno saltare la stazione di polizia di Augsburg, in Baviera, provocando il ferimento grave di cinque agenti. Passano cinque giorni e la moglie di un giudice di Karlsruhe rimane ferita seriamente per lo scoppio di un'auto bomba (SCENA FILM). Il 19 maggio, due ordigni a orologeria deflagrano negli uffici della segretaria della casa editrice di destra di Springer ad Amburgo (SCENA FILM). Infine, il 25 maggio del 1972 una violenta esplosione alla base militare americana di Heidelberg provoca la morte di tre militari e il ferimento di cinque.

"Immediatamente dopo quest'ultimo fatto, la polizia di Francoforte riceve una soffiata che conduce gli agenti nel garage di una casa a nord della città. In un box si trova tutto il materiale necessario per la fabbricazione di ordigni esplosivi. E così quando alle prime ore del 1° giugno 1972, Andreas Baader arriva al garage a bordo della sua sfavillante Porsche color lilla, trova la polizia armata che lo aspetta. In auto ci sono con lui Jan-Carl Raspe e un altro terrorista, Holger Meins. Alla vista dei poliziotti Raspe apre il fuoco e cerca di scappare, ma viene falciato. Baader e Meins riescono a infilarsi lo stesso nel garage, ma vengono catturati col lancio di gas lacrimogeni. Baader esce lievemente ferito su un fianco, lo stesso fa Meins che si consegna in mutande ai poliziotti, con le mani ben alzate sulla testa (SCENA FILM).

"Passano sei giorni e Gudrun Ensslin viene pizzicata in una boutique di Amburgo, dove una commessa le aveva notato la pistola nella borsetta e aveva subito avvertito la polizia (SCENA FILM).

"Ulrike Meinhof viene arrestata a Hannover una settimana dopo, a seguito di una clamorosa soffriata operata dagli stessi esponenti della sinistra rivoluzionaria, convinti che la giornalista stesse per tradirli e passare su un altro fronte politico (SCENA FILM).

"I componenti della banda vengono rinchiusi nel carcere di sicurezza Stammheim di Stoccarda, dove sono condannati a tre anni di detenzione."

Durante i Giochi olimpici di Monaco, nel 1972, alcuni terroristi arabi di *Settembre nero* presero in ostaggio nove atleti israeliani, ne uccisero due e posero alle autorità tedesche una serie di richieste, tra le quali il rilascio dei membri della banda Baader-Meinhof (così era ormai stata battezzata dai mass-media, anche se il cervello di essa non era la Meinhof e nemmeno Baader, ma, semmai, la Ensslin). I corpi di sicurezza tedeschi attaccarono i terroristi all'aeroporto e, nella sparatoria, trovarono la morte sia i rapitori, che gli ostaggi. (SCENA FILM)

Un nuovo tentativo per liberare i capi storici della RAF venne compiuto il 24 aprile del 1975, ad opera di un commando che si autodefiniva *Holger Meins* (in ricordo del terrorista deceduto in carcere l'anno precedente, in seguito a un prolungato sciopero della fame). Questa volta fu l'ambasciata tedesco-occidentale a Stoccolma a venire presa d'assalto; ma un'esplosione accidentale mandò a monte il piano, un terrorista rimase ucciso e gli altri furono catturati e trasferiti in carcere nella Repubblica Federale Tedesca. (SCENA FILM)

Infine, il 9 maggio del 1976, Ulrike Meinhof venne trovata morta nella sua cella.

Il processo al resto della banda, iniziato nel maggio del 1975 e definito il più imponente e costoso della storia tedesca moderna, si concluse nell'aprile del 1977 con la condanna all'ergastolo per Baader, Ensslin e Mahler (più quindici anni aggiuntivi per una rapina in banca).

Ma non era ancora finita.

Il 30 luglio 1977 il direttore della Dresdner Bank, Jürgen Ponto, venne ucciso in casa sua dopo un tentato rapimento. (SCENA FILM)

Il 13 ottobre dello stesso anno quattro terroristi palestinesi dirottarono un aereo della *Lufthansa* e, dopo una serie di scali intermedi, lo condussero all'aeroporto di Mogadiscio, in Somalia. Chiedevano la liberazione di undici membri della RAF, tra i quali i capi storici. Il 18 ottobre, truppe speciali antiterrorismo, giunte segretamente dalla Germania, attaccarono l'aereo fermo sulla pista, penetrarono all'interno e ingaggiarono una battaglia con i dirottatori, tre dei quali rimasero uccisi, insieme a uno dei passeggeri, mentre il quadro venne ferito. (SCENA FILM)

Il mattino di quello stesso giorno, 18 ottobre (prima, quindi, dell'assalto all'aeroporto di Mogadiscio, che ebbe luogo nel pomeriggio), i corpi di Jan-Carl Raspe, Andreas Baader, Gudrun Ensslin vennero trovati morti o moribondi nel carcere di massima sicurezza di Stammheim, ove già era deceduta Ulrike Meinhof. Raspe e Baader erano stati uccisi con dei colpi di pistola, Ensslin era stata trovata impiccata alle sbarre di ferro della sua cella, proprio come Meinhof l'anno prima. (SCENA FILM)

Le autorità carcerarie parlarono di un suicidio multiplo concordato fra i terroristi, e questa divenne la versione ufficiale del governo tedesco-occidentale. Ma una parte dell'opinione pubblica non ci ha mai creduto e pensa che i tre, come pure Ulrike Meinhof, vennero 'suicidati', proprio per prevenire, una volta per tutte, ogni possibile azione terroristica finalizzata a chiederne il rilascio. Il film si chiude con l'uccisione di Hanns-Martin Schleyer, Presidente della Confindustria tedesca, rapito qualche settimana prima per ottenere uno scambio con i terroristi in prigione. (SCENA FILM)

Parte del materiale è tratto dall'articolo *"Il cadavere rimosso di Ulrike Meinhof ingombra la coscienza della democrazia tedesca"* di Francesco Lamendola - 03/04/2008 Fonte: Arianna Editrice [www.ariannaeditrice.it] e da *"Guida al Novecento"* di S. Guglielmino, Principato, 1998